

ORIZZONTI

INAUGURATA IERI, nel giorno del compleanno dell'imperatore Augusto, la teca che protegge il monumento romano, prima opera «svelata» della struttura progettata dall'architetto americano Richard Meier

di Roberto Cotroneo

Il vestito nuovo dell'Ara Pacis

A un certo punto, saranno state le quattro del pomeriggio, d'improvviso si è alzata una nuvola di polvere bianca per tutto il cantiere, una nuvola che il sole romano del pomeriggio ha acceso di un colore strano, che sembrava provenisse dai secoli passati. Così i caschi degli operai, rossi per la maggior parte, e bianchi per alcuni, sembravano delle macchie bizzarre, l'unica forma di modernità in un panorama di grigi, bianchi, di marmi antichi e di marmi moderni. Stiamo parlando del cantiere dell'Ara Pacis, a Roma. Uno dei monumenti più importanti della capitale, ma anche una delle storie più strane, più lunghe e più controverse dell'archeologia. Stiamo parlando di quello che dovrà essere uno dei fiori all'occhiello della giunta di Walter Veltroni. Il nuovo padiglione per l'Ara Pacis, la nuova area dell'Ara Pacis, progettata e realizzata da Richard Meier. Chiusa ai visitatori da quasi dieci anni. Pronta a essere restituita al mondo dopo mille controversie e troppe, davvero troppe polemiche, che arrivano fino a oggi. Già domani (oggi per chi legge) è previsto un sit-in di Italia Nostra, contro quello che viene già definito lo scatolone di Richard Meier. E non finirà qui. Perché nelle questioni di lana caprina, nelle polemiche senza senso e senza paradigmi siamo tutti specializzati. E dire che l'Ara Pacis è un giallo archeologico e culturale di quelli che affasciano, perché dura da decenni, e comprende tutto: politica, archeologia, soprintendenze, l'idea dei monumenti, modernismo e classicismo, zenit e nadir, giorno e notte. Vediamo di ricostruirla davvero.

Non è proprio scontato che tutti sappiano cosa sia l'Ara Pacis. A orecchio, dato il nome, e il luogo dove sta, è un monumento romano. Esatto. Per essere doverosamente più precisi, tutto comincia il 13 a.C., anno in cui Augusto torna a Roma dopo tre anni di guerre in Gallia e nella penisola Iberica. Il 4 di luglio di quell'anno il Senato romano decretava la costruzione di un altare per la pace Augustea, da collocarsi in un'area alla fine della via Flaminia adiacente al Campo Marzio settentrionale. Proprio dove sta oggi. Un altare sacrificale davanti, il mausoleo di Augusto dietro, e un *Horologium* solare, l'*horologium* di Augusto, che il giorno 23 di settembre, compleanno di Augusto, attraverso uno gnomone della meridiana che non era altro che l'obelisco che oggi tutti possono vedere in piazza Montecitorio, proiettava una linea equinoziale che attraversava tutta la meridiana e finiva dritto dritto dentro l'Ara Pacis. Come effetto propagandistico non era male, e i romani in questo erano dei maestri.

Naturalmente tutto il complesso, compresi i mosaici, le mirabili sculture, i segni zodiacali in bronzo, i sentieri di travertino, e il fiume Tevere, era un luogo di grande suggestione e molto importante. Fitto di significati simbolici, soprattutto per le sculture che fregiano sia l'esterno che l'interno dell'Ara Pacis.

Solo che l'idea che noi abbiamo dell'archeologia è assai moderna. E assai lontana dall'idea che si è avuta per il resto dei secoli. L'Ara Pacis viene proprio dimenticata e finisce interrata dal limo del Tevere, dalle inondazioni e dall'oblio. Finché nel 1568 dalle fondamenta di Palazzo Peretti vengono estratti nove grandi blocchi di marmo scolpiti da entrambi i lati. Non sanno che farci, non sanno che cosa sono. Prendono una sega, li tagliano e poi, visto che è marmo scolpito, vendono tutto al Granduca di Toscana, che lo dà agli Uffizi. In seguito un altro pezzo finisce al Louvre, mentre i festoni del recinto arrivano a Villa Medici a Roma, dove vengono murati sulla facciata interna. Ordinaria amministrazione. O quasi. Nessuno capisce che roba sia quella. Pezzi romani, blocchi romani. Stop. Bisogna aspettare la fine dell'Ottocento perché un archeologo tedesco, che si chiamava Friedrich von Duhn, spieghi che quei blocconi di marmo meraviglioso e che nessuno ha mai rimesso assieme sono l'Ara Pacis di Augusto. E si devono aspettare i primi anni del Novecento perché Eugen Petersen faccia anche un'ipotesi, ma solo un'ipotesi, di ricostruzione.

Come si direbbe al cinema. Stacco. E arriviamo di corsa al fascismo. Siamo nel 1937. Roma è in pieno delirio da impero. Gli architetti del fascismo sono operosi e fortemente motivati. L'idea non è soltanto di esasperare l'idea della romanità che il fascismo posticcamente si inventa per tutto il tempo del Regime, ma anche di considerare quella romanità come una vera e propria esperienza estetica. Roma non è più una città contaminata da migliaia di opere d'arte di ogni epoca e di ogni tipologia che convivono una accanto all'altra e persino una sull'altra. Roma è un museo di contemplazione. Roma è il luogo dove si ammirano grandezza e magnificenza. Così San Pietro trova la sua passerella di via della Conciliazione, e i Fori ritrovano uno splendore ideologico con l'apertura della grande via. È un paradigma come un altro. Discutibile come tanti altri. Cer-



Due prospettive dell'Ara Pacis protetta dalla nuova teca progettata da Richard Meier



Ma c'è chi protesta...

Limitare i danni causati dallo «scatolone di Richard Meier», promuovere da oggi in poi la consultazione dei cittadini prima di operare nel centro storico, inviare una lettera al ministro dei Beni culturali, Rocco Buttiglione, perché venga ricostituita una commissione ad hoc. Sono gli obiettivi della protesta di Italia Nostra contro il riassetto dell'area dell'Ara Pacis firmata da Richard Meier. A questo scopo, ieri, l'associazione ha allestito in piazza del Porto di Ripetta, a poche decine di metri dal cantiere, un banco per la raccolta di firme. Secondo i promotori, «la struttura di Meier, lunga più di duecento metri, è sproporzionata rispetto alle dimensioni del monumento. Svalisce il patrimonio archeologico: durante i rilievi, che sono stati colpevolmente effettuati dopo l'inizio dei lavori, sono emersi resti di età augustea che lasciano intendere che l'area del mausoleo di Augusto si affacciava direttamente sul fiume. Qui c'era il Porto di Ripetta, e se ne è perso il valore storico». Dello stesso avviso l'architetto inglese Leonor Krier, che accusa il «modernismo» di Meier: «Dovrebbe lasciare spazio a chi è davvero esperto di centri storici».

to, fortemente ideologico, ma anche decisamente moderno. Non recupera quello che c'era, inventa gli spazi, ed esaspera l'idea che le rovine antiche non siano quel che rimane di una città, ma abbiano una coerenza estetica anche solo in quanto rovine. Dunque non vanno vissute nella quotidianità ma vanno guardate con l'ammirazione che si deve a qualcosa di sacro e di assoluto. Buon per loro. Anche perché a questo si aggiunge un altro problema. I fascisti non erano ossessionati soltanto dalla mistica, ma anche dalle ricorrenze. E si sa, anche dal culto del passato. Il 1938 è data importante: sono duemila anni dalla nascita di Augusto, e per il fascismo, che è finalmente arrivato all'impero non c'è occasione migliore di questa. Fino a quel momento, fisicamente, l'Ara Pacis non esiste. Da quel momento si decide che esisterà. Per prima cosa si recuperano più frammenti possibili là sotto. Sperimentando tecniche all'avanguardia, visto che buona parte di quel marmo stava immerso nelle falde acquifere del Tevere. Poi, tra il giugno e il settembre del 1938, Giuseppe Moretti, grandissimo archeologo, ricostruisce il grande altare. Mancano i pezzi del Louvre, che non vengono restituiti, e mancano i fregi che stanno a Villa Medici, che sono anche quelli dei francesi, e anche quelli non vengono restituiti. Pazienza. Ma l'operazione riesce bene.

Dopo 1800 anni, anno più anno meno, l'Ara Pacis torna a esistere. Certo, ma dove? E qui viene il bello. Nel 1938 decidono che deve stare là, dove è sempre stata. Davanti al Tevere. Solo che gli argini hanno cancellato il porto di Ripetta, della Meridiana neanche l'ombra, lo gnomone che sembrava un effetto speciale degno di Spielberg, segna ombre ormai soltanto sul palazzo di Montecitorio, che ai quei tempi era soltanto «un'aula sorda e grigia». E non è che si può rimettere in piedi quel prodigio iniziatico, la rappresentazione della Tellus, della Terra madre, la divinità femminile con in grembo due fanciulli, la Venere genitrice, la volta celeste dei bronzi, e tutti i simbolismi dei fregi dell'altare. Là c'è il lungotevere, l'area non esiste più e non puoi certo lasciare l'altare alle intemperie. Così chiedono all'architetto Ballio Morpurgo, di inventarsi una cosa. E Morpurgo si inventa una cosa banale, e vagamente ragionevole: un contenitore, dove evitare che l'Ara si prenda la pioggia, il vento e poco più.

Peccato che se metti un altare sul lungotevere, in una città come Roma, finisce che lo distruggi. Dal 1938 le macchine sono diventate centinaia di migliaia, l'inquinamento, l'umidità del Tevere rischiano di uccidere l'Ara Pacis. A quel punto nel 1996 viene affidato dalla

giunta Rutelli all'architetto Richard Meier il compito di sistemare in modo più consono l'Ara Pacis. Meier è uno che non si è mai occupato di monumenti romani, ha lavorato in tutto il mondo, ma in posti come Las Vegas, ha costruito palazzi sedi di reti televisive, e forse non è praticissimo di siti archeologici. Non è detto che sia un male. E a vedere il cantiere quasi finito ieri, si può dire con decisione che è stato un bene. Perché l'area dell'Ara Pacis è davvero bellissima. Ma dalle contraddizioni non si esce in nessun modo. L'equivoco sta nella filologia archeologica, o nell'archeologia filologica, che pretende di inventare quello che non esiste più, e non è quasi mai esistito. Quella non è più l'area di Augusto, di quell'area non c'è più nulla, e il valore storico dell'Ara Pacis in quel luogo viene dal fascismo, non dalla romanità. Se l'Ara Pacis fosse stata ricostruita nei musei Capitolini, in una sala enorme, ci saremmo tutti abituati da sempre a vederla là. Si è deciso che l'Ara Pacis doveva rimanere nel sito, interpretando un'ideologia del feticismo dei luoghi che il fascismo alimentava. Poi le cose rimangono. Il bravo Meier ha fatto un miracolo, un miracolo come la piramide del Louvre, che ha molto a che fare con il museo di Parigi, anche se è di cristallo. Poi, certo, il contenitore è stato dato a un sacco di gente. Hanno voluto una fontana ac-

Mio padre aveva un cammello, io ho un'automobile e mio figlio ha un aereo. Suo figlio avrà un cammello.

Detto dell'Arabia Saudita

EX LIBRIS

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Io sono il Presidente

Puntuale, ogni sera alle ore 21.00, la vedova del terzo piano chiude le imposte. «Strano», penso, «le chiudo proprio quando fa buio». Così, ieri le ho chiesto perché ogni sera chiude tutte le sue finestre. Ha mormorato con infinito affetto «È per far entrare mio marito». Lo stupore che il mio sguardo esprime non la sorprende. «Facciamo la seduta con gli amici e chiamiamo mio marito. Viene sempre». «Tutte le sere?» «Meno che a Pasqua e a Natale. In quei giorni gli spiriti non vengono. Se vuol favorire, è il benvenuto». «Grazie. Una domanda. Voi chiamate i morti, ma volendo, si potrebbero chiamare i vivi?» «Non abbiamo mai provato. Certo quando dormono anche i vivi sono come morti. La sera scendo dalla vedova e, con altre persone, ci sediamo intorno a un tavolino a tre gambe. L'amico medium istruisce di non interrompere la catena, per nessuna ragione. «Il signore vorrebbe provare a chiamare una persona che dorme, ma prima chiamiamo mio marito». Così, dopo alcuni minuti di rituale, il tavolino si alza da un lato e batte un colpo al suolo. È arrivato il marito. «Bruno, come stai?» Il tavolino con sveltesza inspiegabile batte alcuni colpi che l'amico «medium» traduce «Qui dove sono, stiamo sempre uguale. Né bene né male. In attesa». «In attesa di chi?» mormora la vedova «aspetti, me?» «In attesa». Risponde secco lo spirito. «Oggi è di malumore. Beh Bruno, ti salutiamo, magari ci sentiamo tra un po'». «Aspetto». Risponde lo spirito prima di andarsene. «Chi vuol chiamare lei?» «Bush. George W Bush». «Il presidente? Addirittura». «Sì, è in Giappone e là sono le cinque del mattino. Sicuramente dorme». «B.U.S.H. scandisce la vedova. Il tavolino batte colpi all'impazzata. «Sono il presidente degli Stati Uniti». «Parla italiano...» «I morti e i dormienti parlano tutte le lingue». «Le città del mondo sono inquinate dalle automobili» dico «le foreste vengono saccheggiate, il buco nell'ozono è sempre più grande... Non puoi fare qualcosa tu, che sei presidente del Paese più potente del mondo?» «Io non ho nessun potere, posso solo fare quello che mi dicono di fare. E se mi rifiuto fanno sparire anche me». «Chi sono?» Il tavolo batte una P poi si blocca. «Non posso dirlo, altrimenti non mi sveglio mai più». «La P stava forse per Petrolio, quelli del petrolio». «È il terrorismo?» Chiedo. «È per vendere armi in tutto il mondo. Da quando non c'era più la minaccia dell'Unione Sovietica nessun Paese comprava più armi. Ora, per via del terrorismo tutti i paesi hanno ricominciato a comprare armi e i profitti sono aumentati dieci volte. Adesso vi saluto perché tra qualche minuto mi sveglierò». «Posso dire a tutti quello che hai detto?» «Certo, tanto nessuno vi crederà». silvanoagosti@tiscali.it

canto, in ricordo simbolico del porto di Ripetta? E passi la fontana. Altri hanno chiesto il piccolo auditorium? E perché no. E soprattutto c'è il progetto del sottopasso del lungotevere che trasformerà quella zona in una zona pedonale, come fosse una passeggiata archeologica tra vetro e marmo.

Con il senno di poi avevano ragione tutti. Sgarbi, Urbani, Rutelli, Veltroni, Borgna, i sovrintendenti che si sono succeduti. Ognuno terrorizzato da un'idea archeologica che sta al buon senso come il sudoku sta alla fisica teorica. Solo i fascisti pensavano che Augusto dovesse rivivere lì, il giorno del suo duemillesimo compleanno. Noi che abbiamo superato tutte le distorsioni imperiali ed estetiche di quel mondo, stiamo ancora a farci la stessa domanda. Tenuto conto della quantità di smog, e di cosa è diventata Roma, come si poteva lasciare là un capolavoro della scultura di tutti i tempi senza farlo sbriciolare? L'eccellente Meier ha fatto un lavoro che finirà nei libri di architettura. Per il resto da oggi li facciamo questi sit-in, per quel che servono. Ma se vanno a farli sotto l'Ara Pacis si ricordano che l'area è sacra e delicata. E soprattutto che è il compleanno di Augusto. E dunque che sia un sit-in, ma con le candeline, 2067 candeline, per essere precisi...

rcotroneo@unita.it